

# Economia lavoro

**SCALA MOBILE.**

14 febbraio '84, il governo Craxi esordisce col taglio delle indicizzazioni che spaccò il paese e i sindacati



Un momento della manifestazione del 24 marzo 1984 a Roma

**24 marzo 1984  
Tutta l'Italia  
scende in piazza**

Il 24 marzo del 1984 è il giorno della più grande manifestazione di massa della storia d'Italia, eguagliata se non superata qualche mese dopo solo da quel fenomeno di commovente collettività che coinvolse tutta la nazione il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer. La manifestazione, promossa dal movimento dei consigli di fabbrica «autoconvocati» contro i tagli dei punti di scala mobile previsti dall'accordo separato di San Valentino, fu poi fatta propria dalla Cgil - benché con l'opposizione della minoranza socialista - e conclusa dall'allora segretario della Cgil Luciano Lama a piazza San Giovanni a Roma. Storico il titolo de «l'Unità» di quel giorno: un grande «Eccoci» a lettere cubitali rosse.

ROMA. Sarà stata l'ironia della sorte, ma è proprio così: l'ultima «guerra di classe» della storia d'Italia ebbe origine, proprio dieci anni fa, da un accordo separato che portò al taglio di quattro punti di scala mobile per decreto, siglato da Cisl e Uil con il governo e la Confindustria proprio nel giorno dedicato agli innamorati. Ne seguì una protesta operaia e popolare di enormi dimensioni e senza precedenti, che ebbe la sua più intensa espressione nella manifestazione di Roma del 24 marzo dell'84. Ed è ancora davanti ai nostri occhi il sorriso raggiante di Enrico Berlinguer che mostra al fotografo «l'Unità» con un enorme «Eccoci» a caratteri cubitali.

**Ultima «guerra di classe»**  
Ultima «guerra di classe», non perché a quella primavera del 1984, e alla battaglia referendaria promossa dal Pci per il ripristino dei punti tagliati e perduta nell'85 per un soffio, non siano seguiti nel corso di questi dieci anni conflitti sociali anche aspri; ma perché mai più dopo di allora si è realizzata una connessione così diretta, lineare, tra difesa delle condizioni elementari dei lavoratori (il livello della retribuzione) e battaglia politica generale.

Ora, a dieci anni di distanza, è molto arduo dire come si colloca rispetto all'oggi quella vicenda. È infatti noto che anche tra i comunisti, che furono i maggiori protagonisti di quella lotta, le opinioni sulla giustezza o meno di quella scelta nel corso del tempo sono diventate le più di-

## L'ultima guerra di classe Dieci anni fa il decreto di San Valentino

Dieci anni fa si decise il taglio per decreto di quattro punti della scala mobile. L'inflazione era a oltre il 20% e i sostenitori di quella misura sostengono tuttora di aver salvato l'economia del paese. Ma la protesta operaia e popolare fu enorme. Oggi che tutto è cambiato - non c'è più la contingenza e gli stessi protagonisti politici di quella vicenda - quale lezione trarre da quello che fu il più importante scontro sociale degli anni Ottanta?

**PIERO DI SIENA**

verse. E del resto lo stesso Pci non c'è più. Come non c'è più, politicamente, nemmeno il suo principale antagonista di allora, Bettino Craxi, che inaugurò la sua presidenza del Consiglio con quel clamoroso atto di rottura verso la sinistra e il maggiore sindacato dei lavoratori. E stiamo, sia pur faticosamente, lasciandoci alle spalle il regime politico che da quella rottura è scaturito.

**Craxi, il Pci e i sindacati**  
Tuttavia, nonostante il paese stia voltando pagina, quella degli anni

Ottanta resta un'eredità pesante. E di quegli anni l'accordo di San Valentino - e lo scontro sociale e politico che ne seguì costituiscono l'episodio chiave.

Essi sancirono, infatti, con lo scioglimento della Federazione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil, la fine di tutta la stagione aperta dall'autunno caldo e inaugurarono una nuova fase nella quale (nonostante le resistenze della Cgil) la concertazione, il rapporto triangolare tra governo, industriali e sindacato divennero la chiave di volta dell'iniziativa sindacale. Bisogna dire, comunque, che agli ini-

zi degli anni Ottanta, con un tasso d'inflazione che aveva superato il 20%, l'accordo raggiunto nel 1975 sul cosiddetto punto «pesante» di contingenza tra il sindacato e la Confindustria diretta allora da Gianni Agnelli, se si rivelò uno strumento poderoso di difesa delle retribuzioni da un'inflazione così alta, fu anche causa di una sostanziale riduzione della dinamica salariale ai solo meccanismi di adeguamento automatico e di un appiattimento esasperato di tutte le retribuzioni. A soli pochi anni dall'accordo Lama-Agnelli sulla contingenza, la discussione su una revisione di quel meccanismo di scala mobile era aperta nel movimento sindacale e nei rapporti tra le parti sociali.

L'anno prima l'accordo separato di San Valentino, attraverso il cosiddetto «loco Scotti», si era già raggiunta una intesa che raffreddava le dinamiche retributive legate all'inflazione, in cambio della diminuzione del carico fiscale sulle retribuzioni da lavoro dipendente. È probabile che queste scelte sul costo del lavoro abbiano contribuito a salvare il paese dall'inflazione. Certo è che le classi dirigenti degli anni Ottanta non hanno sa-

puto far tesoro dei sacrifici imposti ai lavoratori, se ora nel pieno di una nuova recessione ci troviamo con un debito pubblico di dimensioni enormi e una bassa competitività sul piano internazionale dei settori strategici della nostra industria.

**«Cambiare la scala mobile»**

Comunque, che la scala mobile dovesse essere cambiata era opinione diffusa all'inizio degli Ottanta, come d'altro canto era anche vero che di fronte a questa eventualità le resistenze nella Cgil erano molto estese. La questione politica che provocò la rottura dell'unità sindacale solo in parte perché dipese dal taglio di quattro punti di contingenza, che pure con un'inflazione così alta non erano poca cosa (circa 250 mila lire di allora). Il Pci e la maggioranza della Cgil sollevarono piuttosto un altro problema: quella dell'intervento di autorità da parte del potere pubblico in una materia contrattuale, e più in generale, la necessità di contrastare un disegno di accantonamento e di marginalizzazione delle istanze del mondo del lavoro nella determinazione

degli equilibri politici e sociali del paese.

Tuttavia, non c'è dubbio che la storia della difesa del salario nel corso dell'ultimo decennio è stata da parte della Cgil come una lunga ritirata durante la quale si abbandonavano le trincee che di volta in volta si occupavano nel corso di una marcia di retrocessione. E questo, fino a quell'accordo del 31 luglio del 1992 che in sostanza gli stessi protagonisti del San Valentino dell'84 (Cisl e Uil, con Giuliano Amato al posto di Craxi) hanno imposto a un riluttante Bruno Trentin. Col 1992 - cancellazione definitiva della scala mobile, sospensione della contrattazione d'azienda e blocco dei contratti del pubblico impiego - si arriva alle estreme conseguenze del processo aperto nell'84. Ma così, paradossalmente, avviene anche che quella partita sia definitivamente chiusa, sia pure con un bilancio a tutto discapito del mondo del lavoro. L'accordo dell'anno successivo sul costo del lavoro, che vincola le dinamiche retributive al rispetto del tasso di inflazione programmato, segna l'apertura di una fase del tutto

nuova delle relazioni industriali in Italia che coincide, anche simbolicamente, col declino del vecchio regime politico. In verità, questo nuovo accordo deve ancora dimostrare di essere effettivamente in grado di tutelare i salari rispetto al costo della vita. Nel 1993, infatti, le retribuzioni sono cresciute meno del tasso d'inflazione, e solo gli imminenti rinnovi contrattuali saranno in grado di dire se il nuovo sistema di relazione tra le parti è in grado di difendere i salari reali. Resta poi il problema di come, una volta fuori dalla recessione, la contrattazione ridiventi di nuovo uno strumento di redistribuzione diretta e indiretta del reddito tra le classi sociali. Ma il nuovo accordo, tuttavia, disegna un sistema di relazioni industriali che non ha più niente a che vedere con quello in cui maturò la rottura del 14 febbraio del 1984. Proprio per questo, probabilmente, ritorna con forza - anche se l'oggetto del contendere di allora si è completamente consumato - il problema di fondo che Pci e Cgil posero allora alla base della loro opposizione al decreto sulla scala mobile.

**Il ruolo dei lavoratori**

Si tratta del ruolo del mondo del lavoro, della sua autonomia politica, come uno dei capisaldi dello sviluppo democratico del paese. Non è il caso che, quanti allora su sponde opposte, ora sono schierati dalla stessa lato nella nuova alleanza di progresso per dare un governo al paese, ritornino su questo a interrogarsi per tempo?

**L'INTERVISTA** Parla l'ex leader della Cisl

### Carniti: il Pci non capì e fu l'inizio del declino



ROMA. A 10 anni da quel 14 febbraio 1984 Pierre Carniti conserva intatti passione, rabbia e risentimenti. Mantiene tutte le sue critiche e non è disponibile a nessuna, davvero nessuna autocritica. Lui che è stato uno dei protagonisti principali di quella guerra che divise l'Italia, e portò ad un referendum rive quei giorni e ripete: «L'accordo di S. Valentino? Il 1984? Il più grande errore del Pci».

**Era la tua opinione in quei giorni di fuoco. La ripeti?**  
Certo. Ricordiamo quegli anni. Avevamo l'inflazione al 20% come nel 1917. Quell'inflazione mangiava già busta paga e pensioni. Se fosse andata avanti così si sarebbe mangiata anche la democrazia. Il primo problema era quindi ridurla...

**Ed erano i salari la causa dell'inflazione?**  
No, non erano i salari. Il Pci, la sinistra lo ripetevano ed avevano ragione. Ne ero convinto anch'io...

**E allora perché ti sei fatto paladino del taglio dei salari?**  
Quando si fa una politica di rientro dall'inflazione, se questo è il nostro obiettivo, dobbiamo convenire che non tutte le dinamiche salariali sono compatibili. È come per il diabete. Le cause sono molteplici, ma sicuramente si devono eliminare immediatamente gli zuccheri. E allora non sono i salari la causa dell'inflazione, ma non si poteva eliminare l'inflazione senza

**RITANNA ARMENI**

regolare le dinamiche salariali. **Sta di fatto che dal 1984 è cominciato un attacco alla scala mobile che ha portato alla sua abolizione.**

Noi non abbiamo abolito la scala mobile, cosa che è stata fatta in maniera gratuita e sbagliata negli anni successivi. Noi abbiamo assunto l'obiettivo di un tasso di inflazione programmata e abbiamo predeterminato la scala mobile tagliando quattro punti...

**Quindi secondo te non c'è nessuna connessione fra quella decisione e l'attacco alla scala mobile degli anni successivi, quello che ha portato alla sua abolizione?**

No, dopo la scala mobile si è addirittura regalata, per motivi che mi sono oscuri. Nell'84 il salario reale è stato tutelato ampiamente. La sua riduzione comincia nell'87 in seguito ad accordi che prima hanno manipolato e poi cancellato la scala mobile senza nessuna contropartita. E poi si sono introdotte misure di flessibilità che hanno contribuito alla riduzione dei salari in un modo tale che alcuni settori del lavoro dipendente sono precipitati sotto i limiti di tollerabilità.

**Ma torniamo all'84. Non credi che il Partito Comunista avesse almeno intuito che si apriva una strada pericolosa?**

Al Pci non gliene fregava nulla della scala mobile, lasciandolo dire da uno che sa come sono andate le cose. E sapeva benissimo

che quell'accordo tutelava il salario reale. Al Partito Comunista non andava giù che quell'accordo fosse stato fatto fuori dalle regole consociative, quelle regole che avevano consentito dal 1947 in poi al partito comunista di essere l'interlocutore essenziale nelle politiche sociali.

**E quella decisione invece fu presa fuori da quelle regole?**

Sì, e questo per il Pci era il punto inaccettabile. **Sal benissimo che c'è un'altra versione dei fatti che poi al Pci ha dato ragione. Berlinguer non aveva fiducia nel governo Craxi, lo considerava un pericolo per la democrazia e denunciava nell'attacco alla scala mobile un momento di questo attacco...**

Ma non era questo il punto, non era Craxi il problema, Craxi non distingueva la scala mobile da un paracarro. Non voglio fare qui le mie memorie personali non voglio raccontare particolari. Ma Craxi era disponibile a lasciare al Pci i quattro punti di scala mobile, a restituirceli. Quando si rese conto che il Pci non era d'accordo, e poi quando il Pci decise di andare al referendum Craxi era pronto a rimangiarsi tutto. Fui io, fu la Cisl ad impedirglielo.

**Mi pare quindi che anche con senno di poi, quella è una scelta di cui sei ancora convinto.**

Certo e ripeto che invece per il Partito Comunista fu un errore tragico. Fece prevalere i suoi interessi di partito sugli interessi generali. Da quei giorni è cominciato il suo declino.

**L'INTERVISTA** Parla il successore di Lama

### Pizzinato: «Grave errore Il bis? Con Pannella»



ROMA. Antonio Pizzinato, in quell'anno amaro, il 1984, era segretario Cgil in Lombardia, accanto ad Alberto Bellocchio ed era in procinto di spiccare il volo per Roma come successore di Luciano Lama.

**Quel taglio di quattro punti di scala mobile servì davvero a salvare il Paese dall'inflazione galoppante?**

Quel taglio non ha risolto alcun problema, anzi è stata un'occasione mancata, ha pregiudicato un'evoluzione dei rapporti sindacali. La scala mobile poteva essere riformata e così la contrattazione poiché appiattiva i salari e dava ai padroni grandi poteri unilaterali. E invece il vennero gettate le premesse per l'abolizione del meccanismo che proteggeva i salari dall'inflazione, le premesse per un pericoloso aggravamento dei rapporti tra lavoratori e sindacato, per il disfacimento dell'unità sindacale. L'errore grave lo ha commesso, a quell'epoca, Carniti.

**È vero che il Pci era solo ansioso di vedere rispettate le regole del consociativismo?**

Io faccio rispondere i fatti. Quell'intesa separata, concordata con organizzazioni minoritarie, con il taglio di quattro punti, tradotta in decreto legge, fu un atto autoritario. Era una manomissione dell'autonomia contrattuale. Sarebbe bene ricordare la vigilia di quell'accordo separato. A Milano noi facemmo uno sciopero generale unitario contro la Confindustria che chiedeva quei tagli. Le ipotesi dell'economista della Cisl, il povero Ezio Tarantelli, erano allora a favore di una programmazione della sca-

**BRUNO UGOLINI**

la mobile, con recupero in caso di rialzi inflazionistici. Ma non passò. Carniti sposò la causa del taglio dei quattro punti e non accettò nemmeno l'idea di una consultazione tra gli interessati. Ecco perché dico che i mali del sindacato cominciarono lì. Consociativismo del Pci? La polemica è da rovesciare. La Cisl cercava a tutti i costi il consociativismo, la concertazione, il riconoscimento da parte del governo, in quel modo, del suo essere sindacato. Minoritario, ma sottoscrittore di un patto valido per tutti.

**C'era un modo per evitare l'accordo separato?**

E per risolvere problemi che marcivano. L'unificazione del punto di contingenza aveva portato alla conseguenza che oltre il 50 per cento del monte-salari e stipendi era distribuito in misura eguale per tutti. E così il salario di fatto era affidato alla discrezionalità dei padroni. C'era bisogno di una riforma della scala mobile. Quel taglio di minoranza ha invece aperto la strada, rispetto, alla pura e semplice abolizione del meccanismo. Con i risultati che vediamo oggi, per il salario reale. Oggi i sindacati non contano più nulla nella contrattazione dei salari in fabbrica. Fanno tutto i padroni.

**Il referendum si poteva evitare?**

Certo. Nel 1985 io feci una relazione al Comitato Direttivo della Cgil. Proponevo un negoziato con il governo per risolvere il problema dei punti tagliati e, insieme,

quello della riforma della contrattazione e della scala mobile. L'opposizione più dura fu della Cisl che volle a tutti i costi il referendum.

**È cominciata, nel 1984, anche la crisi dell'unità e della democrazia sindacale?**

È esplosa in quell'anno. Quando venne rifiutata la consultazione proposta dalla Cgil. Ed ecco che saltano i consigli unitari di zona e comincia a bloccarsi, in molte parti del Paese, la elezione per rinnovare i Consigli dei delegati.

**Sono problemi che investiranno il prossimo Parlamento?**

Il 1995 sarà un anno temibile. Abbiamo di fronte una raffica di referendum. Altro che il 1985! Qualora non si facessero leggi adeguate, i referendum che aboliscono l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori cancellerebbero la fonte del diritto per i lavoratori ad organizzarsi. Quello di Pannella sulla trattenuta sindacale sarebbe un colpo per l'organizzazione sindacale. Quello sulla cassa integrazione (sempre di Pannella) lascerebbe senza un minimo di tutela un esercito di lavoratori. Quello, infine, sulla fine del sostituto d'imposta avrebbe ripercussioni gravi sui contributi sociali. Un colpo, quest'ultimo, alle pensioni, concentrato soprattutto al Nord e quindi un colpo al Nord. C'è il rischio di una vera e propria guerra contro i poveri. Soprattutto se i vincitori saranno Lega, Berlusconi e Pannella...